# 2. *La popolazione*

di Vittorio Filippi*

## 1. Il contesto sociodemografico

Per sintetizzare efficacemente la attuale situazione demografica del paese si può parlare di decrescita lenta quanto infelice (o preoccupante), per parafrasare un efficace e notissimo slogan di un economista francese, Serge Latouche. Una situazione prodotta da una società sempre più anziana, con figli che si temporeggia a mettere al mondo e i residenti giovani che se ne vanno senza che il conteggio finale sia pareggiato da arrivi e rientri. In compenso, nella speranza di vita, si è accorciato il divario di genere e gli orizzonti di sopravvivenza si sono spostati più in là. Non è incoraggiante l'ultima foto demografica scattata dall'Istat per il 2013 (e pubblicata nel novembre dello scorso anno).

Una tendenza all'invecchiamento del capitale umano che va tenuta (e per tempo) in adeguata considerazione nella pianificazione del bilancio pubblico e nei progetti di rilancio del Paese. Tanto più che la spesa sanitaria e assistenziale è già sotto pressione, il mercato del lavoro è in contrazione e il sistema previdenziale è costantemente sotto revisione ed in fragile equilibrio.

Il record più allarmante segnato nel 2013 riguarda le nascite: poco più di mezzo milione i neonati (-5 mila rispetto al 2012), il dato più basso dall'Unità (in Italia nel 1861 c'erano infatti circa 26 milioni di abitanti, ai confini attuali, e i nati allora si aggiravano sul milione). I decessi invece sono stati quasi 600 mila nel 2014 (-4 mila rispetto al 2013), cosicché il saldo naturale ha chiuso ancora una volta con il segno negativo (-1,4‰) e ha allargato la forbice tra nati e morti (da -7 mila unità del 2007 a -86 mila nel 2014).

Anche le straniere (diversamente dal passato) non hanno dato una mano alle culle, benché procreino in media quasi un figlio in più rispetto alle italiane (il loro tasso di fecondità totale è pari a 1,97 contro 1,31 ma si attestava su 2,65 nel 2008). Va sfatata l'idea che la popolazione immigrata possa fatalisticamente risolvere il problema della bassa natalità, su tacita "delega" della popolazione autoctona. Il suo comportamento riproduttivo si sta allineando a quello della componente italiana e la soglia dei due figli a coppia (in media) non è più garantita neppure dagli stranieri». E pure l'innalzamento dell'età media al parto non contribuisce a dare nuova linfa alla popolazione: dai 30 anni del 1999 ora siamo a 31,5.

---

* Si ringrazia per le elaborazioni dei dati sul bilancio demografico e la popolazione residente Monia Barazzuol di Osservatorio Economico; per la parte inerente i cittadini stranieri, l'Anolf Cisl, la Caritas Tarvisina e la Cooperativa Servire per aver messo a disposizione i materiali citati.

Un paese di vecchi, più che per vecchi. La conferma viene anche dagli indici sulla speranza di vita e dai rapporti tra fasce d'età. Un bambino che nasceva nel 1974 aveva di fronte a sé un orizzonte medio di sopravvivenza di 69,6 anni, una bambina sei anni in più, 75,9. Uomini e donne nati nel 2014 procedono più lontano (ma anche più "vicini") nel processo di allungamento della sopravvivenza: per gli uomini si è superata la soglia degli 80 anni di vita "attesa" e per le donne siamo quasi a 85.

Quanto alla composizione della popolazione, ecco che l'indice di vecchiaia (il rapporto percentuale tra over 65 e under 15) è salito di oltre 30 punti, da 126,6 del 2000 a 157,3: ogni cento giovani ci sono quasi 160 anziani. Non meglio è andato l'indice di dipendenza, che rapporta la popolazione in età non attiva (under 15 e over 65) a quella in età lavorativa (15-64 anni): in tre lustri è salito di sette punti, da 48 a 55,2, a indicare un peggioramento del carico sociale fortemente spinto dalla crescita della componente più anziana.

I dati aggiungono che l'Italia perde smalto anche nei flussi internazionali. Nel 2014 – complice la difficile congiuntura – se ne sono andati 48 mila stranieri e 91 mila italiani, in totale circa 140 mila persone (un 10% in più rispetto al 2013). Gli arrivi di stranieri sono stati 255 mila (-9% rispetto al 2013), mentre i rientri di italiani in patria appena 26 mila (-7,3% rispetto a un anno prima). Se il saldo migratorio con l'estero resta quindi positivo per circa 142 mila unità è grazie soprattutto alla componente straniera, e in particolare al fenomeno dei ricongiungimenti familiari. Un risultato che non impedisce comunque al tasso migratorio di scendere al 2,3‰, il livello minimo degli ultimi cinque anni.

Al di là del dibattito emotivo sugli sbarchi oggi l'immigrazione dal punto di vista della mobilità tradizionale, dettata cioè da motivi di lavoro, è meno rilevante rispetto al passato. L'Italia non si presenta più come un Paese attraente per chi cerca un'occupazione e gli stranieri tendono a ridistribuirsi sul territorio europeo se non addirittura a tornare nei Paesi d'origine. Ma quel che è più preoccupante è la forza espulsiva nei confronti di giovani italiani, i quali in genere sono dotati di un alto livello di formazione e spesso si vedono costretti a cercarsi un futuro altrove.

Alla fine – tra scarse nascite, minori decessi, allungamento della vita, calo dell'attrattività – nella foto demografica dell'Italia si contano più o meno gli stessi residenti dell'anno prima: 60 milioni e 808 mila persone (+0,04%, il livello di crescita più basso degli ultimi dieci anni), ma con una decisa tendenza all'invecchiamento. Senza contare l'onda di piena che, originatasi negli anni sessanta, tra 10-15 anni andrà a ingrossare la platea degli over 65. A questi si aggiungeranno gli "anziani importati", la componente degli stranieri nati altrove ma residenti in Italia e destinati a invecchiare presso di noi: è impensabile che tornino nei Paesi d'origine proprio nell'età in cui maggiormente avranno bisogno di un sistema assistenziale e sanitario che è e sarà comunque più efficiente che altrove.

Per evitare che peggiorino le conseguenze della mancata crescita demografica occorrerebbe una terapia d'urgenza. Con due possibili linee di intervento. Da un lato è necessario ringiovanire la popolazione dal basso della piramide dell'età: servono

almeno 250 mila nascite aggiuntive all'anno per mantenere il Paese stabile sui 60 milioni di abitanti. Il rilancio della natalità significa aiutare i progetti di fecondità di chi vuol fare figli. Dall'altro lato occorre gestire la situazione attuale, ossia contenere gli effetti problematici derivanti dall'invecchiamento, favorire la potenzialità delle persone anziane, creare le condizioni perché i meno giovani siano ancora disponibili a essere produttivi, magari attraverso incentivi di gratificazione, come già avviene nel "sentirsi utile" per chi opera nel volontariato, ma anche con interventi di incentivazione di tipo economico, ad esempio sul fronte della tassazione e dei contributi.

Per quanto riguarda il Veneto, cinque milioni è il numero di abitanti che il Veneto avrebbe dovuto raggiungere e superare nel 2013 secondo le previsioni dell'Istat. Un numero doppio rispetto a quanti eravamo nel 1901, nel pieno di quella che fu definita Belle Epoque.

Invece l'obiettivo è mancato. Alla fine del 2014 siamo arrivati ad essere circa 4 milioni e 928 mila, 90 mila in meno rispetto a quanto previsto. Il motivo è semplice: cresciamo al rallentatore a causa di una demografia stanca e poco motivata. I numeri dicono più di tante parole. Una decina di anni fa il Veneto cresceva di 5.500 unità al mese, mediamente. Lo scorso anno siamo scesi ad appena 187 unità, malgrado l'immigrazione. Siamo scesi perché i morti hanno superato i nati, l'immigrazione si è arenata, ha fatto capolino l'emigrazione e la natalità è precipitata a livelli allarmanti, dato che siamo sotto la cosiddetta soglia di emergenza pari a 1,5 figli per donna.

Insomma siamo alla crescita zero: lo scorso anno il Veneto è cresciuto di appena lo 0,6‰ mentre un certo ritmo vitale lo mantengono ancora il Trentino e la Lombardia. Invece il disastro demografico è già approdato in Molise ed in Liguria, dove la popolazione è calata di più del 5‰. Per quanto ci riguarda la nostra crescita zero è data da un problematico cocktail composto da tre elementi: calo delle nascite (1,4 figli per donna che scende a 1,2 per le autoctone), aumento della longevità (81 anni i maschi, 86 le donne) e raffreddamento delle immigrazioni. Questi componenti vengono poi – come si fa con i cocktail – shakerati dalla crisi economica, che disincentiva la fecondità e le migrazioni ma non tocca la mortalità, che anzi continua ad indietreggiare (almeno per ora).

Le nascite sono in contrazione per due motivi: il primo è che la crisi economica ed occupazionale, toccando soprattutto i più giovani, li porta a procrastinare le scelte dell'adultità come quelle di fare coppia e soprattutto di fare figli. Va da sé che più lunga si fa la recessione più il ritardo si traduce in una irrecuperabile denatalità. L'altro motivo, più strutturale, sta nella netta riduzione della popolazione femminile in età feconda. Le generazioni numerose di donne nate negli anni sessanta hanno ormai concluso la loro storia riproduttiva e quelle successive sono sensibilmente di meno per effetto del calo demografico degli anni ottanta e novanta (di cui forse non ce ne eravamo accorti). Il risultato è alquanto scontato: (sempre) meno donne in età feconda riducono (ulteriormente) le nascite.

La demografia è un pachiderma molto lento, che si trascina negli anni. Per questo è difficile da correggere ma è anche (abbastanza) facile da prevedere. E quello che si può prevedere ha il sapore amaro di una battaglia (ormai) persa. Perché le nascite si contrarranno ulteriormente, anche se non ci fosse più la crisi economica (che esaspera le tendenze già preesistenti). Invecchiando ulteriormente la popolazione ma anche riducendola in termini netti. Infatti nei primi sei mesi del 2014 l'Italia ha perso quasi 14 mila abitanti, il Veneto quasi 500. Numeri piccoli (per ora), ma significativi. Prendiamo il Veneto: è ormai dal 2010 che i morti superano i nati, ma si cresceva ugualmente grazie all'immigrazione. Ma dal giugno di quest'anno anche l'immigrazione presenta il segno meno, dato che le uscite (verso i paesi di origine o verso altri paesi più promettenti) superano le entrate. Risultato: anche la demografia – allineandosi all'economia, purtroppo – conosce oggi la decrescita.

Questa decrescita ha un noto responsabile che si chiama denatalità. Dice l'Istat che in Veneto, negli ultimi cinque anni, le nascite sono indietreggiate del 14%, il dato più elevato in Italia (a parte la Basilicata e la Valle d'Aosta). Sono nati lo scorso anno appena 42 mila bambini contro i 78 mila del miracoloso 1964. In altri termini siamo ad una media di 1,4 figli per donna, nonostante i 2,1 figli delle straniere. Ma anche loro, per la prima volta, stanno contraendo il numero di figli. Allontanandoci sempre di più dai 2,7 figli che toccammo il quel mitico 1964. Altri tempi quelli: e non è un (scontato) modo di dire, perché sono – quelli presenti – tempi davvero particolari. Per almeno due motivi.

Primo, perché economicamente perché siamo in una recessione che non vuole abbandonarci. Guarda caso le nascite hanno cominciato a flettere proprio dal suo inizio, cioè a partire dal 2009. Fare figli significa sempre credere nel futuro. Ma oggi, se si leggono le indagini sui giovani, si vede che la fiducia nel futuro è una risorsa assente nella loro mente, dato che pensano invece che in Italia nei prossimi anni le cose non miglioreranno. E se così sarà, la loro indipendenza economica rimarrà una chimera e la possibilità di fare famiglia si sposterà sempre più in là nel tempo.

E poi, culturalmente, la genitorialità è divenuta oggi un valore relativo e personale. Non più primario ed "urgente", dato che – dice una ricerca del Censis – circa metà del campione pensa che una donna dovrebbe preoccuparsi di non avere ancora figli non prima dei 36 anni, testimoniando come si sia dilatata nel nostro immaginario la tempistica della genitorialità. Inoltre l'esperienza della procreazione è sempre più definita in termini di realizzazione individuale. La dimensione di coppia conta sempre meno, mentre è la dimensione individuale, il significato assunto dal figlio rispetto a se stessi ed al proprio vissuto a risultare prevalente. Insomma un figlio "su misura" personale, in funzione del proprio io. Ciò spiega perché un bambino su dieci nasca da madri con più di 40 anni e perché ormai quasi un terzo dei genitori non sia coniugato.

E a proposito di matrimoni i numeri pubblicati dall'Istat sulle tendenze recenti del matrimonio si sintetizzano infatti con il segno meno. Meno tutto. Meno

matrimoni in generale, che approfondiscono il loro crollo sia in Italia che in Veneto. Dove qui scendono al ritmo di quasi il 6% all'anno. Precipitano anche i matrimoni religiosi, dato che – per la prima volta – in questa regione che fu "bianca", anzi bianchissima, i matrimoni civili sorpassano quelli celebrati in chiesa. Ma anche quelli civili calano mentre i primi matrimoni dei giovani si rarefanno, silenziosamente sostituiti dalle semplici convivenze. O dalle coppie a distanza, dove l'amore non chiede nemmeno la coabitazione. O dalla continua posticipazione delle nozze (se mai verranno…) data dall'allungamento del tempo in cui i giovani rimangono in casa. E scendono pure i secondi matrimoni (dei divorziati) e perfino i matrimoni con stranieri e tra stranieri. Insomma, come si diceva, il bilancio della coniugalità oggi è semplicemente negativo. Da tutti i punti di vista. Un bilancio che aveva cominciato ad essere in rosso negli anni settanta e che in questi ultimi anni è divenuto disastroso. Tanto da far pensare che il matrimonio sia ormai un rito superfluo, che il suo tempo sia decisamente passato. È l'amore che conta, si dice, senza tante impalcature giuridiche, sociali, religiose, pubbliche.

Una volta il matrimonio era una tappa sociale con cui si diveniva adulti, come il lavoro ed il reddito. Adulti cioè autonomi, anche se legati alle famiglie di origine ed alle parentele. Oggi sembrano evaporate sia le tappe che i legami. Tutto può essere – e soprattutto vuole essere – progettato da sé stessi, secondo i propri desideri ed all'insegna della libertà. È la società degli individui, che fatica ad accettare che nel far famiglia serva una cessione di sovranità personale per creare un disegno a due. Mentre oggi la coppia è più vista come un terreno affettivo ed emotivo di realizzazione personale, dove l'amore stesso diventa narcisistico: "amo me stesso attraverso di te".

Invece l'immigrazione sta decisamente rallentando i suoi ritmi di ingresso. In Italia come anche in Veneto, fino a poco tempo fa una delle aree del paese più attrattive per gli stranieri. Sono i numeri dell'ultima rilevazione sulle migrazioni dell'Istat a dirlo. Che raccontano di un sensibile calo degli arrivi dall'estero (di stranieri ma anche di italiani) e viceversa di una crescita delle partenze, degli immigrati ma anche degli italiani stessi: questi ultimi si dirigono soprattutto verso il Regno Unito, la Germania, la Svizzera, la Francia, gli Stati Uniti. I giovani laureati prediligono la Gran Bretagna, ma vanno perfino in Brasile.

Andiamo al Veneto. I numeri parlano da soli: gli stranieri arrivati qui nel 2013 sono stati 23 mila, grosso modo la metà di quanti ne vennero nel 2007, alla vigilia della grande crisi. Per trovare un dato simile occorre risalire al lontano (lontano per la storia delle migrazioni) anno 2002. Invece se ne vanno sempre di più, come si diceva: 6.399 ci dice l'Istat con la pignoleria della statistica. Un valore triplicato rispetto a quello del 2006. Mentre cambiano anche le composizioni nazionali: le prime tre cittadinanze straniere arrivate nella nostra regione sono quelle dei romeni (prevalenti, dato che fanno più di un quinto del flusso immigratorio) seguite da marocchini e moldavi. Questi ultimi sono in prevalenza donne, silenziosamente occupate nei mille interstizi del lavoro domestico e di cura di una popolazione sempre più longeva.

E se ne vanno anche gli italiani. I numeri sono evidenti: lo scorso anno dall'Italia sono emigrati in 82 mila, di cui quasi 7.400 veneti. Dopo la Lombardia ed il Lazio abbiamo il valore più elevato. Addirittura il Veneto non dimostra attrattività nemmeno per quelli che provengono dalle regioni del Mezzogiorno, che scelgono piuttosto di andare in Trentino e in Valle d'Aosta.

## 2. La situazione provinciale ed infraprovinciale

Dalla cornice generale suesposta si può ora passare al dettaglio provinciale aggiornato letto sia nell'aggregato sia nella specificità delle otto macrozone che lo compongono raggruppando i 95 comuni che formano la Marca, avendo l'Istat aggiornato le realtà demografiche dei comuni italiani.

Come sempre, conviene partire dal dato relativo a "quanti siamo" riferito naturalmente alla fine del 2013: per cui la popolazione trevigiana è composta da quasi 888 mila persone, il che significa che in un anno l'incremento è stato pari a 6.477 unità.

Naturalmente il dato aggregato è come sempre un dato di sintesi, che tiene conto sia del saldo naturale che di quello sociale o migratorio. Cominciamo dal primo. Nel 2013 si sono avute 8.035 nascite (furono 8.507 l'anno prima) e 7.561 morti (furono 7.701 i morti l'anno precedente), pari ad un saldo positivo di appena 474 unità: cioè un crollo rispetto all'anno prima, quando tale saldo fu di 806 unità. È grosso modo il saldo che si ebbe nel lontano 1981.

Anche da questi dati si riconferma una innegabile contrazione della vitalità demografica di Treviso, che ormai appare in accelerata, comprensibile accentuazione.

Nel 2013 il suo tasso di crescita complessivo è stato pari al 7,3‰, inferiore a quello medio regionale. Invece il tasso di crescita naturale è pari allo 0,5‰ (era dello 0,9 un anno prima) ed è comunque più elevato della media regionale che registra invece un tasso negativo dello 0,9‰, dato su cui pesano i decrementi robusti di Belluno e Rovigo.

Il tasso di natalità trevigiano, conseguentemente, supera quello regionale: è pari a 9,1 nel 2013 (come nei primi anni ottanta) contro l'8,6 del Veneto. È un tasso di natalità che oggi – pur rimanendo insieme con Verona il più vivace di tutte le province venete – mostra continui segni di arretramento che ben confermano l'esaurimento di quella "primavera demografica" avvenuta nella seconda metà degli anni novanta.

È interessante (e curioso) l'andamento del tasso di mortalità, che contrassegna le aree a più forte invecchiamento. A Treviso tale tasso nel 2013 scende (!) all'8,5‰ (era pari all'8,8 l'anno prima) contro un dato medio regionale del 9,4‰ (ma con il picco del 12,3 a Belluno). Può apparire sorprendente un calo della mortalità in un quadro di invecchiamento della popolazione: ma tale contrazione si spiega con la crescente longevità che permette continui guadagni nella speranza di vita media.

*Tab. 1 – Popolazione residente in provincia di Treviso al 31 dicembre 2013.*

| *Aree* | *Popolazione totale* | *Maschi* | *Femmine* |
|---|---|---|---|
| Treviso | 332.768 | 162.027 | 170.741 |
| Asolo | 44.222 | 22.156 | 22.066 |
| Castelfranco Veneto | 93.813 | 46.490 | 47.323 |
| Conegliano | 116.880 | 57.069 | 59.811 |
| Montebelluna | 97.502 | 47.930 | 49.572 |
| Oderzo | 85.564 | 42.235 | 43.329 |
| Valdobbiadene | 55.658 | 27.303 | 28.355 |
| Vittorio Veneto | 61.315 | 29.561 | 31.754 |
| Provincia di Treviso | 887.722 | 434.771 | 452.951 |

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, bilancio demografico al 31 dicembre 2013.

La serie storica coglie la ripresa demografica che ormai abbiamo alle spalle ma anche il raffreddamento in corso, raffreddamento che si conferma nel 2013, dato che i nati sono stati come si diceva 8.035, pari a circa 670 nascite al mese (709 l'anno prima), regredendo così ai livelli natalistici dei primi anni Duemila. I motivi di fondo di tale involuzione sono essenzialmente due. Il primo motivo del recente calo delle nascite è legato ad alcuni effetti strutturali dovuti alle importanti modificazioni della popolazione femminile in età feconda, convenzionalmente fissata tra 15 e 49 anni.

Le donne italiane in questa fascia di età sono sempre meno numerose. Stanno infatti progressivamente uscendo dall'esperienza riproduttiva (o si stanno avviando a concluderla) le baby-boomer, ovvero le donne nate tra la seconda metà degli anni sessanta e la prima metà degli anni settanta, che sono molto più numerose delle generazioni più giovani che stanno entrando nella vita riproduttiva. La popolazione femminile residente tra 15 e 30 anni è pari, in termini di ammontare, a poco più della metà di quella tra 30 e 49 anni. Meno donne in età feconda significa potenzialmente meno nascite.

Le cittadine straniere residenti, che finora hanno compensato questo squilibrio strutturale andando a riempire i vuoti di popolazione femminile ravvisabili nella struttura per età delle donne italiane, stanno a loro volta invecchiando. Si consideri a titolo di esempio che la quota di donne straniere in età 35-49 anni sul totale delle cittadine straniere in età feconda è aumentata di 6 punti percentuali dal 2005 al 2013, passando dal 41 al 47%.

In sintesi, tra il 1995 e il 2008, si è registrato un aumento della fecondità dovuto ai seguenti motivi:

- il recupero delle nascite precedentemente rinviate da parte delle donne italiane
- l'aumento della presenza straniera e di conseguenza l'incremento di nati stranieri o con almeno un genitore straniero
- l'affermarsi di nuovi modelli familiari: coppie miste, coppie non coniugate. Successivamente, nel quinquennio 2008-2013, si è avuta una fase di nuova diminuzione della fecondità in concomitanza con il dispiegarsi degli effetti

sociali della congiuntura economica sfavorevole – il secondo motivo della denatalità in atto – che hanno agito in primo luogo sui processi di formazione delle unioni, come testimonia anche la forte riduzione della nuzialità.

Se la crisi economica dovesse continuare nella percezione collettiva, il procrastinare delle nascite produrrebbe di fatto un deficit strutturale ed incolmabile, che si sommerebbe a quello dovuto alla contrazione della popolazione femminile prima accennata.

Può essere curioso osservare che invece sul piano della coniugalità, andiamo non "verso il passato" ma piuttosto "verso il futuro", nel senso di una inesorabile denuzialità che ha portato ad un tasso di nuzialità pari al 2,7‰, esattamente la metà di quello del 1983.

Solo negli ultimi otto anni i matrimoni sono calati a Treviso da 3.251 a 2.420 (pari ad un calo del 26%) ed in particolare sono scesi i primi matrimoni (facilmente sostituiti dalle convivenze, dalle coppie a distanza o dalla loro progressiva posticipazione) ed i matrimoni religiosi (quarant'anni fa pari al 98% del totale dei matrimoni, oggi al 54%); sono aumentati invece i secondi (o più…) matrimoni ed i matrimoni misti e misti-misti, per effetto rispettivamente dei divorzi e dell'immigrazione.

Come si vede nella serie contenuta nella Tabella 3, che compara più di un ventennio di momenti storico-demografici assai differenti, si indebolisce il saldo naturale (a causa soprattutto del calo delle nascite), frena bruscamente quello migratorio ma soprattutto si incrementa sensibilmente l'indice di vecchiaia, che misura il "peso" degli anziani (sopra i 65 anni) sui più giovani (sotto i 14 anni). Circa i primi va sottolineata non solo la crescita numerica per effetto di un passato più prolifico, ma anche la loro crescente longevità, misurata dalla cosiddetta quarta età (sopra gli 85 anni), che oggi è pari a quasi 23 mila unità. In particolare i centenari, l'avanguardia estrema di tale longevità, sono oggi 291, mentre erano 123 dieci anni fa. L'incremento è del 136%.

È emblematica la realtà demografica del comune capoluogo: in cui (al 2013) i morti superano i nati di un terzo, il 40% delle famiglie è unipersonale (il 51 nel centro storico), gli anziani sono ormai un quarto della popolazione e vi sono più di due anziani per ogni giovane.

Ritornando alle tendenze provinciali, sale leggermente anche l'indice di dipendenza, che misura il "peso" degli improduttivi – perché giovani ed anziani – sulle produttive classi centrali di età.

Ma chi più cresce velocemente negli ultimi anni è l'indice di sostituzione – quello più predittivo e critico per il mercato del lavoro – che quantifica la dimensione del flusso dei pensionandi (60-64 anni, che però le recenti riforme del mercato del lavoro posticipano progressivamente) rispetto al flusso dei giovani in entrata nel mondo del lavoro (15-19 anni) per effetto del maggior peso dei primi dovuto allo spostamento crescente verso l'inattività post-lavorativa dei numerosi baby boomer oggi occupati o in transizione verso il pensionamento e "quasi anziani" e per il concomitante calo dei secondi per effetto della denatalità degli anni novanta.

A livello infraprovinciale si rileva come – secondo l'indice di vecchiaia – la zona Asolana si confermi come l'area più giovane, mentre il Vittoriese, che è l'area da sempre più invecchiata, continua il suo percorso demograficamente declinante. D'altronde questa è l'unica area della provincia in cui il peso percentuale degli anziani è ormai quasi doppio rispetto a quello dei giovani.

Nel 2013 tutti e tre gli indici appaiono sempre dinamici, seguendo la tendenza più recente. A questo punto appare anche significativo proporre una comparazione quasi in termini di demografia storica con gli omologhi indici relativi ai lontani primi anni Novanta, poco prima che iniziasse timidamente quel mutamento di rotta, che – sia pur in modo insufficiente ed ora in dissolvimento, complice la recessione – ha contrassegnato fino a qualche anno fa la demografia locale.

Negli anni compresi dal primo all'attuale Rapporto, gli indici sono certamente crescenti, allontanandoci dall'eccezionale indice di vecchiaia del 1961 (pari a 40, cioè 40 anziani per cento giovani, meno di un terzo dell'attuale): ma eravamo nel pieno di quell'irripetibile baby boom che produsse una popolazione molto giovane che oggi troviamo nelle parti alte della piramide demografica.

Finora si è detto del saldo naturale e dei suoi aspetti e conseguenze. Rimane ora l'altro saldo, quello migratorio o sociale. A questo proposito se il bilancio con l'estero è positivo per tutte le province venete, a Treviso il tasso scende all'1,6‰ (ma era pari al 14,8 dieci anni fa) contro il dato medio regionale del 2.4‰. Ciò non vale anche per le migrazioni nazionali o interne, dove Treviso presenta un dato negativo (-0,4‰). Complessivamente, l'intera mobilità migratoria in entrata ed uscita arriva a Treviso al 6,8‰ (era pari al 18,8 dieci anni fa) contro il 10,1 veneto: è evidente la ridimensionata capacità attrattiva esercitata dalla provincia di Treviso nei confronti degli stranieri ed anche degli stessi italiani. Il discorso rimanda alla realtà migratoria, trattata più a fondo nel paragrafo seguente.

Ma prima è utile riepilogare il recente percorso storico-demografico compiuto dal Trevigiano ponendo a confronto i cinque indicatori alla data ultima con quelli rilevati nel 1995, l'anno che segna lo storico pavimento della recente storia demografica locale (tratti dai precedenti *Rapporti* dell'Osservatorio Economico). Si ha allora il quadro complessivo sintetizzato nella tabella seguente.

*Tab. 2 – Serie dei nati in provincia di Treviso.*

| *Anno* | *2004* | *2005* | *2006* | *2007* | *2008* | *2009* | *2010* | *2011** | *2012* | *2013* |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *N. nati* | 9.039 | 9.154 | 9.232 | 9.425 | 9.365 | 9.082 | 9.018 | - | 8.507 | 8.035 |

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, bilancio demografico al 31 dicembre. Nota: (*) manca il 2011, anno censuario.

Il saldo naturale, addirittura negativo nel 1995 (ma iniziò in realtà ad essere tale già nel lontano 1984), è oggi peggiorato per effetto dell'ormai cronico indebolimento della natalità, e così il saldo sociale, che risente del ridimensionamento del flusso migratorio (ma non necessariamente straniero, vista la contrazione dei flussi interni).

In ogni caso però tutti e tre gli indici rilevano in modo coerente la criticità persistente della realtà demografica, che – perlomeno in una vicina prospettiva – non potrà che appesantirsi (e di ciò ci sono già i segni) considerato il ruolo decrescente della fertilità e per l'indebolirsi dei flussi migratori, notoriamente "ringiovanenti". A ciò si aggiunga che la recessione economica tende a tradursi in recessione demografica, dagli esiti ancora indeterminati. E nulla può, ovviamente, recuperare il deficit demografico lungamente accumulato negli ultimi lustri.

In conclusione, il quadro generale aggiornato che riassume lo stato tendenziale sociodemografico di Treviso è riassunto nella seguente tabella.

*Tab. 3 – Principali indicatori demografici: 1991-2013.*

| | *1991* | *1995* | *2000* | *2005* |
|---|---|---|---|---|
| Saldo naturale | -92 | -278 | 1.211 | 1.891 |
| Saldo migratorio | 3.857 | 3.817 | 8.293 | 8.732 |
| Indice di vecchiaia | 112,4 | 124,8 | 123,8 | 123,0 |
| Indice di sostituzione | 81,8 | 94,0 | 118,1 | 133,3 |
| Indice di dipendenza | 42,7 | 43,6 | 45,3 | 48,7 |
| | *2010* | *2011** | *2012* | *2013* |
| Saldo naturale | 1.423 | - | 806 | 474 |
| Saldo migratorio | 2.986 | - | 4.388 | 6.003 |
| Indice di vecchiaia | 124,1 | 128,2 | 131,0 | 134,4 |
| Indice di sostituzione | 136,7 | 139,0 | 141,5 | 145,0 |
| Indice di dipendenza | 51,6 | 53,0 | 53,8 | 54,5 |

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, bilancio demografico al 31 dicembre e popolazione residente al 1 gennaio. Nota: (*) per il 2011 post censimento, non sono stati calcolati i saldi in quanto i dati disponibili in Demo Istat riguardano la popolazione residente dal 9 ottobre al 31 dicembre.

Le otto aree in cui è ripartita la provincia presentano dinamiche demografiche assai differenziate: appaiono infatti forti i movimenti migratori e naturali nell'area del capoluogo, che presenta anche un elevato indice di sostituzione; evidente appare anche la relativa "giovinezza" della parte occidentale della Marca (Asolano e l'area Castellana), mentre all'opposto l'invecchiamento connota la Pedemontana, cioè il Valdobbiadenese e soprattutto il Vittoriese in cui i tre indici sono più elevati di quelli medi provinciali e le percentuali della terza e quarta età più consistenti, mentre più basse sono quelle dei giovani. Il Vittoriese (seguito dal confinante Valdobbiadenese) insomma si riconferma un'area limite dal punto di vista demografico, quasi un laboratorio o una "avanguardia" (problematica) del possibile (prevedibile) futuro sociodemografico locale.

## *Tab. 4 – Indicatori sociodemografici per aree infraprovinciali. Anno 2013.*

| *Aree* | *Saldo naturale* | *Saldo migratorio* | *Indice vecchiaia* | *Indice dipendenza strutturale* | *Indice di sostituzione* |
|---|---|---|---|---|---|
| Treviso | 217 | 2.960 | 137,0 | 54,5 | 153,4 |
| Asolo | 97 | 164 | 103,7 | 52,9 | 122,9 |
| Castelfranco Veneto | 233 | 749 | 110,1 | 50,1 | 132,3 |
| Conegliano | -42 | 1.178 | 152,3 | 56,7 | 148,7 |
| Montebelluna | 134 | 687 | 124,0 | 53,5 | 140,2 |
| Oderzo | 81 | 221 | 124,7 | 52,9 | 134,9 |
| Valdobbiadene | -73 | 11 | 141,3 | 57,7 | 137,0 |
| Vittorio Veneto | -173 | 33 | 183,3 | 59,2 | 164,4 |
| Provincia di Treviso | 474 | 6.003 | 134,4 | 54,5 | 145,0 |

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, bilancio demografico al 31 dicembre 2013 e popolazione residente al 1 gennaio 2014. Nota: nella popolazione residente non sono conteggiati i residenti di cui non viene espressa la classe d'età di appartenenza.

## *Tab. 5 – Struttura per età della popolazione residente al 2013.*

| | *Struttura per età della popolazione* | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | *0-14* | | *15-64* | | *65+* | | *85+* | | *Popolazione totale* | |
| | *V.a.* | *%* | *V.a.* | *%* | *V.a.* | *%* | *V.a.* | *%* | *V.a.* | *%* |
| Treviso | 49.504 | 14,9 | 215.448 | 64,7 | 67.816 | 20,4 | 9.696 | 2,9 | 332.768 | 100,0 |
| Asolo | 7.514 | 17,0 | 28.915 | 65,4 | 7.793 | 17,6 | 1.138 | 2,6 | 44.222 | 100,0 |
| Castelfranco Veneto | 14.902 | 15,9 | 62.502 | 66,6 | 16.409 | 17,5 | 2.234 | 2,4 | 93.813 | 100,0 |
| Conegliano | 16.766 | 14,3 | 74.571 | 63,8 | 25.543 | 21,9 | 3.959 | 3,4 | 116.880 | 100,0 |
| Montebelluna | 15.180 | 15,6 | 63.503 | 65,1 | 18.819 | 19,3 | 2.692 | 2,8 | 97.502 | 100,0 |
| Oderzo | 13.167 | 15,4 | 55.973 | 65,4 | 16.424 | 19,2 | 2.631 | 3,1 | 85.564 | 100,0 |
| Valdobbiadene | 8.436 | 15,2 | 35.301 | 63,4 | 11.921 | 21,4 | 1.959 | 3,5 | 55.658 | 100,0 |
| Vittorio Veneto | 8.049 | 13,1 | 38.510 | 62,8 | 14.756 | 24,1 | 2.525 | 4,1 | 61.315 | 100,0 |
| Provincia di Treviso | 133.518 | 15,0 | 574.723 | 64,7 | 179.481 | 20,2 | 26.834 | 3,0 | 887.722 | 100,0 |

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, popolazione residente al 1 gennaio 2014. Nota: nella popolazione residente non sono conteggiati i residenti di cui non viene espressa la classe d'età di appartenenza.

## *Tab. 6 – Struttura per età della popolazione residente con più di 85 anni al 2013.*

| | *Struttura per età della popolazione* | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | *85-89* | | *90-94* | | *95-100* | | *85+* | |
| | *V.a.* | *%* | *V.a.* | *%* | *V.a.* | *%* | *V.a.* | *%* |
| Treviso | 6.327 | 65,3 | 2.776 | 28,6 | 593 | 6,1 | 9.696 | 100,0 |
| Asolo | 719 | 63,2 | 327 | 28,7 | 92 | 8,1 | 1.138 | 100,0 |
| Castelfranco Veneto | 1.512 | 67,7 | 607 | 27,2 | 115 | 5,1 | 2.234 | 100,0 |
| Conegliano | 2.595 | 65,5 | 1.140 | 28,8 | 224 | 5,7 | 3.959 | 100,0 |
| Montebelluna | 1.817 | 67,5 | 740 | 27,5 | 135 | 5,0 | 2.692 | 100,0 |
| Oderzo | 1.713 | 65,1 | 761 | 28,9 | 157 | 6,0 | 2.631 | 100,0 |
| Valdobbiadene | 1.344 | 68,6 | 522 | 26,6 | 93 | 4,7 | 1.959 | 100,0 |
| Vittorio Veneto | 1.632 | 64,6 | 741 | 29,3 | 152 | 6,0 | 2.525 | 100,0 |
| Provincia di Treviso | 17.659 | 65,8 | 7.614 | 28,4 | 1.561 | 5,8 | 26.834 | 100,0 |

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, popolazione residente al 1 gennaio 2014. Nota: nella popolazione residente non sono conteggiati i residenti di cui non viene espressa la classe d'età di appartenenza.

*Tab. 7.a – Struttura per età della popolazione residente al 2013 (continua).*

| *Area* | *Classe di età* | *Maschi* | *Femmine* | *Popolazione totale* |
|---|---|---|---|---|
| Treviso | da 0 a 14 | 25.485 | 24.019 | 49.504 |
| | da 15 a 18 | 6.402 | 5.910 | 12.312 |
| | da 19 a 24 | 9.306 | 8.929 | 18.235 |
| | da 25 a 32 | 13.295 | 13.633 | 26.928 |
| | da 33 a 49 | 46.024 | 45.785 | 91.809 |
| | da 50 a 59 | 23.145 | 23.709 | 46.854 |
| | da 60 a 64 | 9.481 | 9.829 | 19.310 |
| | da 65 a 74 | 16.450 | 18.511 | 34.961 |
| | 75 e oltre | 12.439 | 20.416 | 32.855 |
| | Totale | 162.027 | 170.741 | 332.768 |
| Asolo | da 0 a 14 | 3.864 | 3.650 | 7.514 |
| | da 15 a 18 | 1.035 | 908 | 1.943 |
| | da 19 a 24 | 1.441 | 1.361 | 2.802 |
| | da 25 a 32 | 1.919 | 1.930 | 3.849 |
| | da 33 a 49 | 6.217 | 5.836 | 12.053 |
| | da 50 a 59 | 3.017 | 2.815 | 5.832 |
| | da 60 a 64 | 1.259 | 1.177 | 2.436 |
| | da 65 a 74 | 2.008 | 2.050 | 4.058 |
| | 75 e oltre | 1.396 | 2.339 | 3.735 |
| | Totale | 22.156 | 22.066 | 44.222 |
| Castelfranco Veneto | da 0 a 14 | 7.617 | 7.285 | 14.902 |
| | da 15 a 18 | 1.969 | 1.852 | 3.821 |
| | da 19 a 24 | 2.970 | 2.935 | 5.905 |
| | da 25 a 32 | 4.472 | 4.442 | 8.914 |
| | da 33 a 49 | 13.246 | 12.511 | 25.757 |
| | da 50 a 59 | 6.424 | 6.444 | 12.868 |
| | da 60 a 64 | 2.602 | 2.635 | 5.237 |
| | da 65 a 74 | 4.302 | 4.498 | 8.800 |
| | 75 e oltre | 2.888 | 4.721 | 7.609 |
| | Totale | 46.490 | 47.323 | 93.813 |
| Conegliano | da 0 a 14 | 8.737 | 8.029 | 16.766 |
| | da 15 a 18 | 2.287 | 2.132 | 4.419 |
| | da 19 a 24 | 3.321 | 3.234 | 6.555 |
| | da 25 a 32 | 4.808 | 4.807 | 9.615 |
| | da 33 a 49 | 15.635 | 15.239 | 30.874 |
| | da 50 a 59 | 8.146 | 8.177 | 16.323 |
| | da 60 a 64 | 3.304 | 3.481 | 6.785 |
| | da 65 a 74 | 5.957 | 6.779 | 12.736 |
| | 75 e oltre | 4.874 | 7.933 | 12.807 |
| | Totale | 57.069 | 59.811 | 116.880 |

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, popolazione residente al 1 gennaio 2014. Nota: nella popolazione residente non sono conteggiati i residenti di cui non viene espressa la classe d'età di appartenenza.

*Tab. 7.b – (segue) Struttura per età della popolazione residente al 2013.*

| *Area* | *Classe di età* | *Maschi* | *Femmine* | *Popolazione totale* |
|---|---|---|---|---|
| Montebelluna | da 0 a 14 | 7.752 | 7.428 | 15.180 |
| | da 15 a 18 | 1.939 | 1.837 | 3.776 |
| | da 19 a 24 | 3.024 | 2.854 | 5.878 |
| | da 25 a 32 | 4.263 | 4.227 | 8.490 |
| | da 33 a 49 | 13.182 | 12.952 | 26.134 |
| | da 50 a 59 | 6.849 | 6.689 | 13.538 |
| | da 60 a 64 | 2.833 | 2.854 | 5.687 |
| | da 65 a 74 | 4.839 | 5.024 | 9.863 |
| | 75 e oltre | 3.249 | 5.707 | 8.956 |
| | Totale | 47.930 | 49.572 | 97.502 |
| Oderzo | da 0 a 14 | 6.739 | 6.428 | 13.167 |
| | da 15 a 18 | 1.703 | 1.611 | 3.314 |
| | da 19 a 24 | 2.723 | 2.593 | 5.316 |
| | da 25 a 32 | 3.878 | 3.895 | 7.773 |
| | da 33 a 49 | 11.903 | 11.320 | 23.223 |
| | da 50 a 59 | 5.871 | 5.769 | 11.640 |
| | da 60 a 64 | 2.312 | 2.395 | 4.707 |
| | da 65 a 74 | 3.967 | 4.259 | 8.226 |
| | 75 e oltre | 3.139 | 5.059 | 8.198 |
| | Totale | 42.235 | 43.329 | 85.564 |
| Valdobbiadene | da 0 a 14 | 4.290 | 4.146 | 8.436 |
| | da 15 a 18 | 1.136 | 1.069 | 2.205 |
| | da 19 a 24 | 1.655 | 1.616 | 3.271 |
| | da 25 a 32 | 2.280 | 2.285 | 4.565 |
| | da 33 a 49 | 7.473 | 7.095 | 14.568 |
| | da 50 a 59 | 3.841 | 3.663 | 7.504 |
| | da 60 a 64 | 1.559 | 1.629 | 3.188 |
| | da 65 a 74 | 2.758 | 3.033 | 5.791 |
| | 75 e oltre | 2.311 | 3.819 | 6.130 |
| | Totale | 27.303 | 28.355 | 55.658 |
| Vittorio Veneto | da 0 a 14 | 4.135 | 3.914 | 8.049 |
| | da 15 a 18 | 1.125 | 1.063 | 2.188 |
| | da 19 a 24 | 1.678 | 1.634 | 3.312 |
| | da 25 a 32 | 2.351 | 2.270 | 4.621 |
| | da 33 a 49 | 7.756 | 7.801 | 15.557 |
| | da 50 a 59 | 4.513 | 4.527 | 9.040 |
| | da 60 a 64 | 1.854 | 1.938 | 3.792 |
| | da 65 a 74 | 3.378 | 3.823 | 7.201 |
| | 75 e oltre | 2.771 | 4.784 | 7.555 |
| | Total | 29.561 | 31.754 | 61.315 |
| Totale | da 0 a 14 | 68.619 | 64.899 | 133.518 |
| | da 15 a 18 | 17.596 | 16.382 | 33.978 |
| | da 19 a 24 | 26.118 | 25.156 | 51.274 |
| | da 25 a 32 | 37.266 | 37.489 | 74.755 |
| | da 33 a 49 | 121.436 | 118.539 | 239.975 |
| | da 50 a 59 | 61.806 | 61.793 | 123.599 |
| | da 60 a 64 | 25.204 | 25.938 | 51.142 |
| | da 65 a 74 | 43.659 | 47.977 | 91.636 |
| | 75 e oltre | 33.067 | 54.778 | 87.845 |
| | Totale | 434.771 | 452.951 | 887.722 |

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico e Sociale di Treviso su dati Geo-Demo Istat, popolazione residente al 1 gennaio 2014. Nota: nella popolazione residente non sono conteggiati i residenti di cui non viene espressa la classe d'età di appartenenza.

## 3. Una demografia dell'immigrazione

Secondo il bilancio demografico nazionale dell'Istat, al primo gennaio 2014 risultano residenti in Italia 4.922.085 stranieri, pari all'8,1% della popolazione residente totale e con un incremento rispetto all'anno precedente del 12,18% (+534.364 persone), in frenata rispetto all'aumento registrato dal 2009 al 2010 ed in generale il più basso dal 2006. L'incremento della popolazione straniera residente è dovuto non soltanto a nuovi arrivi ma anche ad un saldo naturale positivo di circa 73 mila unità (risultanti da 78 mila nati contro appena cinquemila morti). In diminuzione va conteggiata l'acquisizione della cittadinanza italiana di quasi 66 mila stranieri. Il fenomeno delle naturalizzazioni, seppure in costante aumento negli ultimi anni (+11,1% rispetto al 2009) è tuttavia ancora limitato. Nel 2013 le immigrazioni dall'estero sono state 307 mila, 43 mila in meno rispetto all'anno precedente (-12,3%).Il calo delle iscrizioni dall'estero è imputabile ai flussi che riguardano i cittadini stranieri, il cui numero scende da 321 mila nel 2012 a 279 mila nel 2013. Si osserva anche una contrazione delle iscrizioni dall'estero di cittadini italiani (da 29 mila a 28 mila unità). Con 58 mila ingressi la comunità più rappresentata tra gli immigrati è quella rumena, seguono: marocchina (20 mila), cinese (17 mila) e ucraina (13 mila).

Rispetto al 2012, risultano in calo di 23 mila unità le iscrizioni di cittadini rumeni (-29%). In termini relativi, calano significativamente anche le iscrizioni di cittadini ecuadoriani (-37%), ivoriani (-34%), macedoni (-26%) e polacchi (-24%). Nel 2013 si contano 126 mila cancellazioni dalle anagrafi per l'estero, 20 mila in più dell'anno precedente. Il saldo migratorio netto con l'estero è pari a 182 mila unità nel 2013. In forte diminuzione rispetto all'anno precedente (-25,7%), è anche il valore più basso registrato dal 2007.

L'aumento delle emigrazioni è dovuto principalmente ai cittadini italiani, le cui cancellazioni passano da 68 mila nel 2012 a 82 mila unità nel 2013 (+21%). In aumento anche le cancellazioni di cittadini stranieri residenti, da 38 mila a 44 mila unità (+14%).Le principali mete di destinazione per gli italiani sono il Regno Unito, la Germania, la Svizzera e la Francia. Nel loro insieme questi paesi accolgono oltre la metà dei flussi in uscita. Le migrazioni da e per l'estero di cittadini italiani con più di 24 anni di età (pari a 20 mila iscrizioni e 62 mila cancellazioni) riguardano per oltre il 30% del totale individui in possesso di laurea. La meta preferita dei laureati è il Regno Unito.

Secondo l'Osservatorio regionale sull'immigrazione, i cittadini stranieri residenti in Veneto al 31 dicembre del 2013 risultavano 514 mila, oltre 27 mila in più rispetto alla stessa data dell'anno precedente. In un contesto caratterizzato da livelli contenuti di crescita della popolazione complessiva (+0,9% nel 2013), l'incremento demografico registrato negli ultimi anni in Veneto è attribuibile in

massima parte alla crescita della componente straniera la quale a fine 2013 ha raggiunto il peso del 10,4% sul totale della popolazione complessiva.

Nel 2013 il numero complessivo di residenti in Veneto è aumentato di circa 45 mila unità: +27.500 stranieri e +17.500 italiani. Se dalla crescita degli italiani escludiamo le oltre 14.600 concessioni di cittadinanza, l'incremento netto per la componente italiana risulta inferiore a 3 mila unità. L'evoluzione del fenomeno migratorio in Veneto è segnata da alcuni importanti tratti salienti: la presenza straniera, storicamente connotata da una forte predominanza maschile, è andata nel corso degli ultimi anni sempre più femminilizzandosi; vi è stata una progressiva "europeizzazione" delle provenienze, ovvero di cittadini stranieri provenienti in particolare dai paesi dell'Est Europa; la composizione per classi d'età, diversamente dalla popolazione nazionale,è sempre caratterizzata da una marcata rilevanza delle coorti più giovani e da un forte peso della popolazione in età lavorativa.

Per quanto riguarda la provincia di Treviso i dati prodotti annualmente da Anolf-Cisl, dalla Caritas, da Migrantes e dalla Cooperativa Servire (*Cittadini stranieri residenti a Treviso. Anno 2013*, Treviso 2014) dicono che il numero totale dei residenti stranieri residenti diminuisce per la prima volta anche secondo la rilevazione autonoma diretta delle anagrafi della provincia di Treviso. Il numero di stranieri residenti in provincia a fine 2013 sarebbe infatti pari a 101.718; sarebbe calato di 3.605 persone rispetto al 2012 (-3,4%), in pari con il dato pubblicato da Istat (101.545) che però, rispetto alle rilevazioni Istat dell'anno precedente, segnerebbe una crescita del 2,6%.

*Tab. 8 – Popolazione residente totale e cittadini stranieri residenti al 31 dicembre 2013 in provincia di Treviso.*

| | *Maschi* | *Femmine* | *Totale* | |
|---|---|---|---|---|
| | | | *V.a.* | *di cui minori* |
| Residenti totali in provincia al 2013 | 434.324 | 451.784 | 886.108 | 164.153 |
| di cui stranieri | 49.685 | 52.033 | 101.718 | 26.737 |
| Neonati figli di genitori stranieri | 948 | 858 | 1.806 | - |
| Stranieri nati in Italia | 9.851 | 9.248 | 19.099 | - |
| Incidenza % stranieri sul totale residenti | 11,4 | 11,5 | 11,5 | 16,3 |
| Incidenza % neonati stranieri sul totale neonati | - | - | 22,4 | - |
| Incidenza % minori stranieri sul totale stranieri residenti | - | - | 26,3 | - |

Fonte: elaborazioni Anolf, Caritas, Cooperativa Servire su dati anagrafi comunali.

Secondo la rilevazione diretta delle anagrafi, continuerebbe a calare anche la popolazione complessiva residente in provincia (-0,4%): tuttavia, per il 2013 il calo sarebbe dovuto per intero alla diminuzione delle registrazioni di residenti stranieri, mentre il dato risulterebbe stabile per gli oriundi. Però, almeno in parte, tale situazione sarebbe attribuibile alla pulizia delle anagrafi compiuta in base agli accertamenti post-censuari. Se confrontassimo il dato 2013 post pulizia censuaria con quello precensuario del 2010 otterremmo un leggero calo (-0,8%, pari a 823

presenze in meno). È ipotizzabile che almeno una parte degli effetti di calo sia dovuta ad operazioni di questo tipo, magari effettuate in tempi diversi. In ogni caso le registrazioni anagrafiche, compresa l'operazione censuaria, non riescono a descrivere con sufficiente efficacia la situazione reale di mobilità dei residenti o ex-residenti stranieri.

Va invece considerato l'aumento di acquisto di cittadinanza italiana: 3.394 (3.650 per Istat), oltre il doppio rispetto al 2012, dato che concorre in maniera ormai significativa al calo delle registrazioni anagrafiche di residenti "con cittadinanza non italiana" e che analizzeremo con più attenzione nelle considerazioni conclusive relative alla parte demografica.

Continua ad aggravarsi lo stato del saldo demografico naturale, sempre più negativo per la componente italiana e sempre meno positivo per la componente straniera: si rischia di giungere in non molti anni ad una situazione di difficile sostenibilità sociale e demografica, come già accennato.

La quota di stranieri residenti sul totale residenti diminuisce rispetto al 2012, pur leggermente, ed è pari all'11,8% (-0,3%). Aumenta ancora la quota femminile di migranti e rispetto agli uomini acquista un ulteriore punto percentuale (51,2%) avvicinandosi ulteriormente al valore nazionale, e superando l'aumento percentuale veneto. Ricordiamo ancora che tale variazione è frutto di ricongiungimenti familiari ma anche in larga parte di donne alla ricerca di lavoro, in particolare dall'Europa dell'Est, impiegate nel lavoro di cura, soprattutto degli anziani. Quota diversificata a seconda del gruppo nazionale, dall'81,5% delle ucraine, seguite da brasiliane (72%), moldave (69,4%) e polacche (60,8%) per giungere al 31,1% delle senegalesi, verso il pareggio albanesi e cinesi.

Risulta ancora forte la presenza di minori (26,3% dei residenti stranieri); si registra però una consistente contrazione di questo segmento di popolazione: 1.120 presenze in meno, pari a -4%, superiore di quasi un punto percentuale rispetto alla diminuzione dei soli maggiorenni (-3,2%).

È presente nella Marca un caleidoscopio di migranti di 144 nazionalità diverse (ma le prime dieci sono pari a 74% del totale delle presenze). Tutti i primi dieci paesi calano percentualmente rispetto al 2012, con eccezione di Ucraina (+2,8%, 95 presenze) e Moldova (sostanzialmente stabile); l'aumento significativo del Kosovo (+8,5%, pari a circa 500 presenze) va ancora attribuito al passaggio amministrativo dalla nazionalità serba precedente, anche se la somma di serbi e kosovari registra un calo complessivo rispetto al 2012 (-3,4%). I gruppi nazionali che rilevano un maggior calo sia in valore assoluto che in percentuale sono Marocco (-744 presenze, pari a -6,2%) e Senegal (-268 presenze, pari a -7,8%), entrambi fra i paesi di più antica immigrazione. Il calo percentuale colpisce comunque maggiormente il gruppo dei paesi con il minor numero di migranti, ma la concentrazione nei primi dieci non vede una crescita significativa rispetto al 2012). In ogni caso, si confermano primi paesi di provenienza: Romania, Marocco, Albania, Cina e Macedonia.

I primi comuni per numero di residenti stranieri sono: Treviso (11.062, +90 presenze, l'unico comune oltre 10 mila stranieri, ma che sono solo il 13,3% sul

totale dei residenti), Conegliano (5.506) e Montebelluna (4.171), entrambi in calo. I primi comuni per incidenza percentuale sul totale dei residenti sono: Mansuè (19,7% e 31,5% di minori stranieri sul totale minori), Fonte (19,6%, con incidenza minore di 2 punti percentuali rispetto al 2012) e San Polo di Piave (18,6%, minore di 1 punto rispetto al 2012). Il primo comune con più di diecimila residenti totali è Pieve di Soligo (ottavo posto con il 17,4%, in lieve calo). Circa le concentrazioni superiori alla media provinciale relative ai singoli gruppi nazionali, va detto che i primi gruppi per cittadinanza hanno in genere una distribuzione abbastanza diffusa nel territorio: le concentrazioni per singolo comune in genere non superano di molto la quota relativa dello stesso comune sul totale provinciale di tutti i residenti stranieri. Fanno eccezione i cinesi, presenti per il 25% del totale provinciale a Conegliano (12,9%) e a Montebelluna (12,4%), i moldavi (29,3% a Treviso), gli ucraini (15,7% a Treviso, 10,5% a Conegliano), e soprattutto i bangladeshi: 29,8% a Treviso, 24% a Pieve di Soligo e 9,2% a Farra di Soligo. Treviso, anche in quanto capoluogo, concentra inoltre il 23,8% di serbi, il 21,4% di burkinabé, il 21,1% di brasiliani e il 18,5% di kosovari. Vi sono tuttavia specifiche situazioni di concentrazione locale: i romeni in una serie di comuni rappresentano dal 40 al 50% di tutti i cittadini stranieri ivi residenti (in ordine discendente a Loria, Riese, Portobuffolé, Gorgo al Monticano, Asolo, Castello di Godego, Altivole, Oderzo e Chiarano), per non parlare dell'ormai noto caso di Mansué, nel quale i 736 romeni continuano a rappresentare il 74,5% di tutti i cittadini stranieri residenti. I marocchini si collocano fra il 35 ed il 40% a Fregona, Sernaglia e Pederobba, i cinesi tra il 20 e il 25% ad Altivole e a Montebelluna, i macedoni oltre il 35% a Cavaso, Possagno e Moriago, per giungere al 40% a S. Zenone e superare il 50% a Vidor.

Nel 2013 sono stati 1.806 (come per l'Istat) nuovi nati da genitori entrambi stranieri; ben -8,7% su base annua, 173 nati in meno rispetto all'anno precedente. L'incidenza percentuale sul totale dei nati si abbassa di quasi un punto su base annua: 22,4%.

Circa la distribuzione territoriale, i primi tre comuni per valore assoluto sono Treviso (157 neonati figli di entrambi genitori stranieri, 26% dei nati, in calo); Montebelluna (99 nati, 32,6%, in crescita) e Conegliano (87 nati, 35,4%, in lieve calo). Mentre i primi tre comuni per incidenza percentuale su totale nati sono Meduna di Livenza (47,6%), Ponte di Piave (45,2%) e Possagno (45%). Il primo comune con più di 10 mila residenti totali è ancora Pieve di Soligo, che rispetto al 2012 migliora la posizione e la percentuale (7° con il 41,4%). In termini di nazionalità sono i 59 gruppi nazionali rappresentati, ma i primi 15 concentrano il 90,3% dei neonati 2013. Sei gruppi sono sopra i 100 nati: Romania, Marocco, Cina, Albania, Kosovo e Macedonia, fra i 290 e i 147 nati. Fra i primi 15 gruppi nazionali calano tutti, in maniera particolare Albania (-24%, 53 nati in meno), Marocco (-17,3%, 60 nati in meno), Burkina Faso (-27,5%, 11 nati in meno) e Nigeria (-25%, 16 nati in meno). Fanno (modesta) eccezione la Moldova (+62,9%, 22 nati in più del 2012), il Ghana (+33,3%, 11 nati in più) e il Bangladesh (17,6%, 12 nati in più).

Come s'è detto i residenti stranieri continuano ad essere complessivamente più giovani rispetto ai residenti autoctoni: 26.737 ragazzi e ragazze minorenni, il 26,3% della popolazione non italiana (minori italiani: 17,5% della popolazione italiana). Sono il 16.3% dei minori residenti totali. Ma per la prima volta da dieci anni segnalano un calo consistente: 1.120 presenze in meno, pari a -4,%. Una diminuzione superiore di quasi un punto percentuale rispetto alla diminuzione dei soli maggiorenni (-3,2%), dovuta ad almeno tre fattori di cui è difficile calcolare il rispettivo peso: il calo della natalità, il trasferimento all'estero o in patria di tutta o parte della famiglia di appartenenza, le già accennate operazioni di pulizia post-censuaria. In termini di distribuzione territoriale, i primi tre comuni per incidenza percentuale sul totale dei minori sono Fonte (ben il 49% dei minori residenti sono di cittadinanza straniera), Mansuè (31,2%) e Cimadolmo (28,6%): in tutti e tre questi comuni gli stranieri residenti sono composti per almeno il 30% da minori. tutti e tre erano già fra i primi dieci comuni nell'anno prima.

Infine circa i cittadini di altra nazionalità nati in Italia (la cosiddetta seconda generazione), nel 2013 sono stati 19.264, l'1,2% in meno rispetto al 2012. Rappresentano il 18,9% degli stranieri residenti (praticamente la stessa percentuale del 2012), arrivando ad una quota del 20,3% nel territorio dell'Asl 8 (l'Asolano). I primi tre comuni ove la loro incidenza percentuale rispetto ai residenti stranieri è più alta sono Nervesa (28,4%), Mansuè (25,6%) e Paderno del Grappa (25%).

## 4. Conclusioni

I dati demografici al 2013 presentano una situazione certamente complessa ma al tempo stesso semplice nel definirla sinteticamente all'insegna del segno meno. Infatti tutti gli indicatori presentati dicono all'unisono e con interna coerenza che vi è una costante, inarrestabile (almeno per ora) contrazione della complessiva vitalità demografica: natalità, fertilità, immigrazione. Per non parlare dei matrimoni. Presentano il segno più invece la longevità e l'emigrazione (degli immigrati e degli autoctoni). Con il dilemma scientifico (certo di non scarsa importanza) sull'eziologia del fenomeno, sul fatto cioè se tale rallentamento sia semplicemente una conseguenza attesa e comprensibile della recessione economica o se, invece, vi siano – com'è probabile – anche altre cause, meno congiunturali e meno strettamente economiche e più socioculturali e strutturali o di lungo periodo.

Infatti i numeri così aggiornati rivelano le seguenti tendenze:

- se nel 2013 la popolazione a Treviso crebbe di quasi 3 mila unità, nel 2014 (periodo gennaio-novembre, finora calcolato dall'Istat) la sua popolazione è letteralmente diminuita di 77 unità. Il saldo naturale è stato negativo in 4 mesi su 11, quello migratorio in 6 mesi su 11
- comunque la dinamica dal 2008 ad oggi dei tassi di natalità (compreso ora anche quello degli immigrati) e nuzialità segnano una continua ed indubbia

erosione, mentre flette leggermente quello di mortalità grazie alla crescente longevità

- per il futuro non sono ragionevolmente prevedibili riprese della fecondità almeno per due motivi:
  - › lo squilibrio demografico va letto non solo nell'invecchiamento longevo della popolazione, ma anche nell'inaridimento delle fasce biografiche più giovani che costituiscono o costituiranno l'offerta di lavoro. In particolare il degiovanimento in corso (dato anche dalla fuoriuscita di giovani formati: sono 8.720 gli espatriati dal Veneto nel 2014, il 9% del totale nazionale) tende a ridurre lo stimolo alla creatività, al rischio ed all'innovazione del sistema economico e culturale
  - › viceversa continua la sua corsa il fattore longevità, colto nel calo della mortalità e nell'ampliarsi della quinta età (gli ultranovantenni) ed in particolare dei centenari, anche se tale longevità non va mai data per acquisita (si pensi al rapporto tra crisi economica e ricorso alle cure)
- il matrimonio come istituzione si marginalizza con sempre maggiore velocità nell'orizzonte psicologico delle scelte personali e si fragilizza nelle rotture coniugali: l'attuale tasso di nuzialità è esattamente la metà di quello dei primi anni ottanta
- gli indici di vecchiaia, quello di dipendenza e quello di sostituzione nel 2013 appaiono tutti in crescita. Ma è quello di sostituzione ad essere cresciuto più velocemente nel tempo, evidenziando lo squilibrio tra i flussi numerosi in uscita prossima dal mondo del lavoro (i baby boomer) e gli esigui flussi in entrata degli adolescenti nati prima della "ripresina" demografica della metà degli anni novanta, nonostante l'immigrazione
- a questo proposito, anche l'immigrazione sostanzialmente si raffredda a causa della congiuntura recessiva, che penalizza gli stranieri non tanto o non solo sul piano della domanda di lavoro (anzi, risultando talvolta perfino favoriti negli interstizi dei bad job), quanto su quella della mancanza di reti sociali di supporto. Suonano preoccupanti i cali del numero dei minori (-4%) e delle cosiddette seconde generazioni
- i cittadini stranieri sono calati di ben 3.065 unità, un numero significativo che evidentemente nutre e supporta il più generale calo netto della popolazione della Marca che si registra nel 2014, mentre i movimenti interni non premiano più il Trevigiano che comunque vede mutare anche le nazionalità di più antica presenza
- le immigrazioni servono demograficamente a ringiovanire la popolazione contrastandone l'invecchiamento: è stato calcolato che in Veneto gli stranieri hanno finora abbassato di 4 punti l'indice di dipendenza degli anziani
- il futuro demografico appare oggi tutto sommato semplice quanto problematico. Sul piano della propensione alla fecondità non è ragionevolmente ipotizzabile alcuna ripresa, mentre molto fluida ed aperta è oggi la situazione migratoria. La complessità è data dal fatto che la recessione

economica e il decremento delle donne in età fertile (dovuta alla denatalità dei decenni passati) rendono di fatto impossibile una ripresa significativa delle nascite, che comunque non coprirebbe (retroattivamente) la falla della denatalità accumulata finora.